



Architettura e controllo sociale/ Ma l'anarchia?

Anche se con un po' di ritardo (ma per fortuna non tutti i libri irrandiscono con il passar dei mesi) è opportuno segnalare il volumetto pubblicato dalle autoproduzioni editoriali Nautilus nell'ambito di una serie di brevi contributi riguardanti i processi di sviluppo dell'urbanizzazione, che raccoglie due lunghi articoli del sociologo-urbanista Jean-Pierre Garnier sotto un titolo accattivante al punto da risultare lievemente ingannatore. **Architettura e anarchia - Un binomio impossibile**, di Jean-Pierre Garnier, Nautilus, Torino, 2015, pp. 61, € 4,00) infatti parla assai poco delle realizzazioni o delle potenzialità del libero edificare e quando lo fa azzarda bizzarre menzioni come quella di Léon Krier, misteriosamente definito da Garnier "più libertario che anarchico": anche se è evidente quanto Poundbury sia più bella di Quarto Oggiaro o di Scampia ciò non basta ad attribuire una tale onorificenza al tradito progettista di Novoli. Ancora più curioso il cedere dell'autore a linche svolinate ("Come non sentirsi vibrare di fronte a questi villaggi appollaiati sul bordo delle falesie che ci danno l'impressione che la neve sia caduta in piena estate...") degne dei depliant di una mediocre agenzia turistica mediterranea, come scivolosissima appare pure l'apologia del bel tempo che fu, quando la "quarantina di professioni che compongono l'artigianato del costruire" non erano state ancora soppiantate dall'edilizia industriale volta a mortificare ogni creatività del costruire.

Assai più incisiva è invece l'analisi della "pianificazione urbana nell'epoca della sicurezza", trattata soprattutto nel secondo contributo, anche perché affronta la questione della funzione repressiva dell'urbanistica in una prospettiva che non è immediatamente applicabile alle città italiane, ma potrebbe appartenere



- *mutatis mutandis* - al nostro futuro. Le rabbiose rivolte acefale e scarsamente orientate che, sempre sottaciute o sminuite dai media, coinvolgono da decenni con imprevedibile ripetitività buona parte delle periferie francesi, sono una delle conseguenze della storia politico-militare di una nazione capace di scaricare le proprie contraddizioni interne su popolazioni, in particolar modo africane, soggette a una feroce colonizzazione, palese o di basso profilo a seconda delle fasi.

Questa gente, alla quale i pallidi invasori distrussero e continuano a distruggere territorio, forme produttive e cultura, è stata costretta a collocarsi al gradino più basso della struttura sociale in terra straniera, faticando tenacemente nella speranza di un miglioramento economico e culturale per i propri figli. Speranza che si è dimostrata del tutto mal riposta, vista la ghettizzazione a ogni livello alla quale le nuove generazioni sono state sottoposte secondo un processo poco paragonabile con la nostrana emarginazione dei terroni in nord Italia. È da loro, innanzitutto, che gli urbanisti cercano di difendere la metropoli, la società e il suo spazio perpetuamente minacciato, dalle risonanze tra criminalità e ribellione ormai totalmente compenstrate in quel sistema di sviluppo. Quindi non solo telecamere, recinzioni, sorveglianza privata, realizzazione di fortini residenziali per benestanti in territorio nemico (tutte realtà ben conosciute anche da noi) ma proprio una formalizzazione dell'esigenza del dominio di poter favorire l'intervento della forza pubblica, ridurre le zone scarsamente visibili e ogni possibilità di assembramento indesiderato.

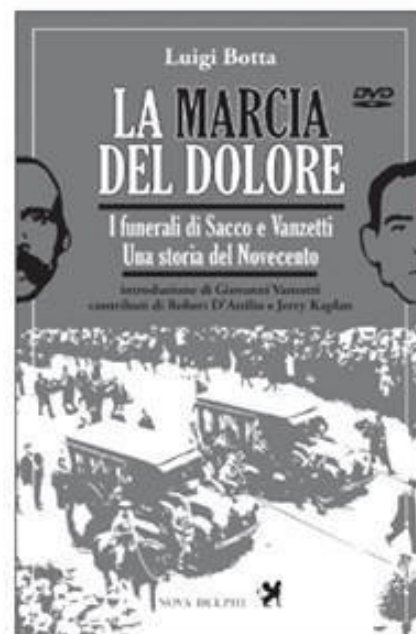
Dopo l'espulsione della plebe dai centri storici, le parole d'ordine per gli urbanisti sono quelle di parcellizzare il territorio, privatizzarlo in modo da invitare i cittadini a sentirsi custodi della pace sociale, eliminare gli spazi di libera condivisione, modificare la struttura dei quartieri dove la polizia ha difficoltà di intervento e di controllo con abbattimenti mirati e aumento della viabilità. L'obiettivo più o meno dichiarato del potere è quello di una strategia progettuale in cui l'urbanista divenga al tempo stesso creatore di condizioni controllate e tutore dell'ordine.

L'acuta descrizione di Garnier lascia poche speranze sulla riformabilità di tali processi, facendo risuonare ancora una volta attuali le acri parole che Vaneigem scrisse oltre mezzo secolo fa: "se i nazisti avessero conosciuto gli urbanisti di oggi, avrebbero trasformato i campi di concentramento in progetti di edilizia residenziale".

Giuseppe Aiello

Sacco e Vanzetti/ La loro storia, i funerali, le ceneri

Novant'anni fa due lavoratori anarchici - innocenti - vengono uccisi sulla sedia elettrica nel carcere di Charlestown, Boston Massachusetts, pochi minuti dopo la



mezzanotte tra il 22 e il 23 agosto 1927, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro.

I loro nomi e la loro storia sono noti in tutto il mondo. Sono il calzolaio pugliese Nicola Sacco (Torremaggiore, Fg, 1881) e il pescivendolo piemontese Bartolomeo Vanzetti (Villafalletto, Cn, 1888), emigrati negli Stati Uniti e attivi politicamente nei circoli e nei giornali anarchici, lettori e collaboratori del settimanale «Cronaca Sovversiva». La notte del 3 maggio 1920 il tipografo anarchico Andrea Salsedo «vola» dal 14° piano del palazzo della polizia di New York sfracellandosi sul marciapiedi. La sera del 5 maggio, in compagnia di Nicola Sacco, su un tram, Vanzetti - che si era già occupato dell'arresto segreto di Salsedo - è arrestato e gli trovano in tasca un volantino per un comizio di protesta per l'illecita detenzione e per la tragica morte del tipografo siciliano. Li incolpano di una rapina a mano armata e della morte di due persone. Sulla base dei pregiudizi politici e razziali sono condannati alla pena capitale. Al processo il Procuratore Generale Fedrek Katzmann era stato chiaro: «Se anche non fossero colpevoli di rapina e di omicidio, sono colpevoli di essere anarchici ed italiani». In tutto il mondo si susseguono manifestazioni per strapparli alla sedia elettrica. All'inizio il quotidiano anarchico «Umanità Nova» e altre testate registrano in Italia oltre seicento manifestazioni a loro favore. Poi il fascismo mette tutto a tacere. Solo qualche giorno prima dell'esecuzione, mentre il re tace, Mussolini - che ha riempito le prigioni e il confino di anarchici - senza alcuna convinzione, fa un superficiale intervento a loro favore.

Vanzetti esprime il desiderio di vedere una delle sorelle ed è raggiunto da Luigina. Sacco vorrebbe essere sepolto al suo paese. Dopo l'esecuzione e il funerale del 28 agosto i loro corpi vengono cremati e una metà delle ceneri destinate in Italia. In carcere respingono coerentemente più volte l'offerta dei conforti religiosi. Sacco muore da solo, senza aver visto nessuno dei suoi familiari, che non si sono spostati e Rosa Zambelli, la moglie, nei sette anni di galera del marito, non ha quasi mai avuto rapporti con Torremaggiore.

Al funerale, otto miglia sotto la pioggia, partecipa una folla di oltre mezzo milione: uomini e donne sfilano con un feltro rosso - distribuito dagli anarchici - al braccio con la scritta nera in inglese: «Remember. Justice Crucified August 23, 1927». «Ricordate! La Giustizia è



sopra: luglio 1921. Dal carcere al tribunale di Dedham il percorso è breve: Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, ammanettati, vengono accompagnati a piedi, tra due ali di folla, dagli ispettori di polizia.

sotto: dall'interno della gabbia dove sono collocati, in una pausa durante processo, i due italiani riescono anche a dialogare con la moglie di Nicola Sacco, «Rosina», ovvero Marianna Teresa Rosa Zambelli, nata a Lonato sul Garda (Brescia) il 13 giugno 1895.



stata crocifissa il 23 agosto 1927!». Eleganti, composti e tristi, in giacca e cravatta o con il papillon, gli operai, i minatori, i calzolari, i contadini anarchici. La polizia, che vieta bandiere e cartelloni, carica i partecipanti. Il Defense Committee «Sacco and Vanzetti» di Boston, consapevole dell'importanza dell'evento funebre, incarica alcuni cineoperatori di riprendere di nascosto e clandestinamente il funerale con cineprese collocate lungo il percorso, per documentarlo ai posteri. Lo stesso giorno il governo ordina tassativamente la distruzione dei filmati, ma la preziosa pellicola di 4'30" viene sottratta alla distruzione, finendo in mani anonime e solo nel 2014 è stata restaurata e resa pubblica.

Dopo la cremazione, viene deciso che una porzione delle ceneri di Sacco verrà mandata in Italia e una delle ceneri di Vanzetti rimarrà negli Stati Uniti e saranno entrambe custodite da Rosa Zambelli. Luigina accompagna nel viaggio per l'Italia le ceneri di entrambi, che sono custodite in due urne separate e distinte collocate in una cassetta. All'arrivo in Francia la polizia le sequestra per consegnarle alla polizia italiana che le porterà a Villafalletto, dove - senza tener conto del rifiuto ai conforti religiosi opposto in carcere - sono benedette dal parroco. Il 14 ottobre le ceneri di Vanzetti vengono seppellite, quelle di Sacco proseguono per Torremaggiore e sono seppellite il giorno dopo. Temendo manifestazioni sovversive il paese è presidiato dai carabinieri. Ciò nonostante al loculo - sul quale le autorità vietano di scrivere il nome - appesa ad un chiodo, viene trovata una corona di fiori rossi. Il colore fa infuriare le autorità, che fermano il fioraio Gino Moffa, ma è rilasciato poco dopo. Per paura di altre manifestazioni, la tomba è sorvegliata anche di notte! E il due novembre, il giorno dei morti, è guardata a vista per impedire capannelli e depositi di fiori.

Intanto in America le ceneri sono custodite da Rosa Zambelli nel giardino di casa, a Millis dove si è trasferita. Luigina vorrebbe quelle del fratello a Villafalletto e nel 1930 vengono recuperate dall'anarchico Emilio Coda, che le affida alla famiglia di Alfonsina e Vincenzo Brini, con i quali Vanzetti ha vissuto a lungo. Nel 1949, in occasione del suo primo viaggio in Italia, Alfonsina pensa di consegnarle a Luigina, ma Aldino Felicani, giornalista anarchico, responsabile del Comitato, amico dei due anarchici, è contrario



Sopra: Due cartoline su Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti (Archivio Galzerano Editore)

sotto: le due immagini mostrano Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco durante una delle numerose pause iniziali del processo di Dedham.



e - spiega in una lettera a Luigina - vorrebbe custodirle in un monumento da costruire a Boston per perpetuare la memoria di Sacco e Vanzetti. Rimangono ancora nelle mani di Alfonsina Brini che nel 1966 le consegna ad Aldino Felicani, che scompare l'anno dopo. Il 26 ottobre 1979 i figli Anteo e Arthur Felicani donano l'urna con le ceneri di

Vanzetti e tutto il prezioso materiale del padre (lettere, foto, giornali, libri, ecc.) alla Boston Public Library, che lo custodisce e ha digitalizzato il fondo Felicani. Le ceneri di Nicola Sacco invece sono andate disperse.

Alla vicenda del funerale e delle ceneri è dedicato l'appassionante volume con la ricerca di Luigi Botta **La marcia del**

dolore. I funerali di Sacco e Vanzetti, una storia del novecento (Nova Delphi Editrice, Roma, 2017, pp. 190, € 18,00) che ricostruisce e documenta nei minimi dettagli tutti i passaggi. È un argomento insolito, inedito e sconosciuto, il funerale e le ceneri. Analizzando e ordinando cronologicamente i vari documenti, Botta segue i fatti con meticolosa precisione e con una straordinaria partecipazione

umana, culturale e politica, chiarendo - con linguaggio toccante e penetrante - i passaggi oscuri. Narra in maniera avvincente, passo dopo passo, particolari inediti e di grande interesse e, documenti alla mano, smentisce la diceria delle ceneri mescolate e sepolte insieme. Nel bel libro - al quale è allegato il dvd di Fabiana Antonioli della Filmika di Torino, con il prezioso filmato del funerale, *The March*

of Sorrow, e un'intervista all'autore - Luigi Botta, che da anni raccoglie in tutto il mondo materiale sulla vicenda, troviamo la cronaca puntuale e in presa diretta di quei drammatici e ancora oggi coinvolgenti e indelebili eventi, che da novant'anni fanno parte della storia del movimento anarchico, operaio e rivoluzionario.

Giuseppe Galzerano



A sinistra: il 7 agosto 1927, durante il viaggio verso gli Stati Uniti, Luigina Vanzetti partecipa ad una grandiosa manifestazione di protesta a Parigi.

sotto: a Boston, il 28 agosto 1927, il funerale di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, la «Marcia del dolore», prende l'avvio da Hanover Street, dove ha sede l'impresa di pompe funebri di Joseph Langone, e raggiunge il cimitero di Forest Hills, dov'è il «crematorium». Si snoda per un percorso di 13 km.

